

Napoli abbraccia Papa Leone



Ischia c'è

Napoli oggi non è stata una semplice immagine in cartolina da mostrare ai turisti, ma un corpo vivo che ha accolto Papa Leone con un calore travolgente, quasi fisico, tra le grida di gioia e i mille colori di Piazza del Plebiscito. Da una parte il mare, dall'altra il Vesuvio, e in mezzo un popolo che ha scelto di non arrendersi. Tra la folla, uno sventolio di bandiere ha segnato un legame speciale: Ischia c'è, con la

Angelo Di Scala

sua gente per testimoniare una fede che non crolla. L'isola, attraverso una sua rappresentanza, è arrivata in piazza con il suo carico di ferite ancora aperte: i segni lasciati dal fango e dal terremoto che negli ultimi anni hanno provato la terra e le anime. Ma Ischia è apparsa "mai doma", mossa da quella dignità silenziosa di chi ha scavato a mani nude e ora chiede solo di poter tornare a sperare. Vedere i fedeli ischitani abbracciati ai napoletani è stato il segno di una terra flegrea e insulare

che non vuole essere lasciata sola nel momento della ricostruzione, non solo delle case, ma del futuro.

Questa giornata ha un valore storico immenso: oggi scocca il primo anno di Pontificato di Papa Leone XIV. Scegliere di festeggiare questo anniversario tra i vicoli di Napoli è il segno di una Chiesa che vuole stare sulla strada, dove c'è vita vera, chi soffre e chi spera. È la carezza di un Padre che, invece di ricevere omaggi, ha preferito andare a cercare i suoi

Continua a pag. 2

A pag. 6

San Giovanni Paolo II



Il 5 maggio abbiamo ricordato la venuta del Papa a Ischia. Che cosa ci è rimasto visto attraverso gli occhi di due giovani

A pag. 10

La sfida del porto



Le tre "Chiese sorelle" di Ischia provano a navigare insieme partendo dai bambini

A pag. 14

Ricaritas



Ci sono gesti che non fanno rumore, che non cercano applausi né visibilità, eppure lasciano un segno profondo...

Primo piano

Continua da pag.1

figli lì dove la lotta quotidiana è più dura. Tutto è iniziato all'alba al Santuario di Pompei, in un'atmosfera di attesa elettrica che si è sciolta non appena il Papa ha varcato la soglia. Leone XIV ha rotto ogni formalità con un saluto a braccio che ha raggiunto l'ultima fila dei fedeli: "Buongiorno Pompei!". In quel luogo dove il dolore del mondo viene deposto ai piedi di Maria, il Papa ha parlato con la semplicità di un padre: "Grazie per la vostra presenza... qui sappiamo bene che la mamma è sempre con noi".

Ha descritto la Madonna del Rosario come colei che non ci lascia mai soli, che intercede e accompagna ogni figlio nel cammino tortuoso della vita. La celebrazione dell'Eucarestia è stata vissuta come un momento di gioia pura, la "gioia di essere battezzati discepoli di Gesù", chiamati a essere luce nel mondo. Quel momento di preghiera ha dato il ritmo a tutta la giornata: una fiducia totale che prepara il cuore alle sfide più difficili e insegna che nessuno è mai davvero orfano, finché ha una Madre che lo attende.

Poi, nel cuore di Napoli, dentro il Duomo, il Papa ha cercato le radici del popolo napoletano. Non è stata una cerimonia fredda tra ori e incensi, ma un faccia a faccia con la carne della città. Baciando la reliquia del sangue di San Gennaro, il Pontefice ha evocato quel "brivido di chi cerca dignità". È un brivido che vibra nelle periferie, tra chi non vuole essere invisibile, tra chi ha perso il lavoro ma non l'onore, tra chi abita nei quartieri difficili e ogni mattina sceglie la legalità invece della via più breve.

Il Papa ha pregato perché quel sangue non sia solo un rito del passato, ma la forza per ridare speranza a chi oggi si sente umiliato. "Il sangue si scioglie se la carità si scalda", ha ricordato a braccio, sottolineando che Napoli ha bisogno di cuori caldi, capaci di sciogliere l'indifferenza che spesso gela le relazioni sociali e i sogni dei più piccoli. In quel Duomo, la fede ha smesso di essere un protocollo per farsi vicinanza reale, carezza sulle piaghe di una città che non vuole più restare a terra. Ma è in Piazza del Plebiscito che la speranza ha preso un volto e una voce. Sul palco, davanti al Papa, sono saliti i protagonisti di una Napoli che non aspetta il permesso per

cambiare. Fabio Varrella ha raccontato con emozione il coraggio di chi sceglie di restare, di chi recupera i ragazzi dalle maglie della criminalità per restituirli alla vita, alla scuola, al domani. Accanto a lui, la testimonianza potente di una ragazza della nostra terra ha dato voce ai sogni di un'intera generazione: parole cariche di verità che hanno raccontato la fatica di crescere in contesti difficili, ma anche la determinazione ferocissima di non cedere al richiamo del nulla. Questi giovani non hanno parlato di teorie, ma di vita vera, di percorsi di riscatto e di una dignità che non si compra e non si vende. Il Papa li ha ascoltati con un'attenzione profonda, commosso nel vedere come il coraggio di pochi possa diventare lievito per molti.



In questo clima di ascolto, il discorso del Cardinale Mimmo Battaglia è stato un pugno nello stomaco. "La camorra non uccide solo quando spara", ha esclamato con una forza che ha fatto vibrare la piazza. Don Mimmo ha denunciato la "menzogna educativa" e la "religione del denaro" che ruba il futuro ai ragazzi, convincendoli che il rispetto si compra con la paura. "Nessun ragazzo nasce perduto, nessun quartiere nasce condannato", ha gridato sotto lo sguardo di Leone XIV. È stata una chiamata alle armi della coscienza: la malavita occupa i vuoti lasciati dalla solitudine e dalla mancanza di adulti credibili. La Chiesa di Napoli ha giurato oggi di colmare quei vuoti con la presenza costante, il coraggio della denuncia e la tenerezza della cura. Con il suo intervento, il sindaco di Napoli,

Gaetano Manfredi ha definito la visita del Santo Padre un "dono" straordinario per questo primo anniversario di pontificato. Ha descritto Napoli non come una periferia, ma come una piattaforma di dialogo nel Mediterraneo, un ponte naturale tra culture. Ha chiesto al Papa di accompagnare il riscatto della città: un percorso che non cerca assistenza, ma il riconoscimento dei diritti di un popolo che vuole essere protagonista di un nuovo umanesimo, capace di parlare al mondo intero con la forza della sua accoglienza millenaria.

Papa Leone, nel suo discorso, visibilmente colpito dagli striscioni "Cura" e "Legalità", ha definito Napoli una "città dai mille colori". Ha parlato della pace come opera artigianale, lodando i laboratori che rifiutano la logica delle armi. Ha citato con commozione l'accoglienza dei ragazzi fuggiti da Gaza e l'instancabile lavoro della Caritas diocesana. Il Porto di Napoli è stato indicato come segno vivo: non solo scalo commerciale, ma luogo di approdo per un'umanità ferita che trova braccia pronte ad accogliere. Questa è la Napoli che "organizza la speranza", che non aspetta soluzioni dall'alto ma si rimbecca le maniche.

Con voce vibrante, il Papa ha parlato di un "sussulto", di un'energia del bene dirompente che deve scuotere ogni vicolo. Si è rivolto direttamente ai giovani: "Non siete solo destinatari, ma i veri protagonisti del cambiamento". Citando gli oratori e le cooperative, ha esortato: "Non spezzate la rete che vi unisce e non spegnete mai la luce che avete acceso nel buio della rassegnazione". Ha chiesto loro di essere "inquieti", di non accontentarsi di sopravvivere, ma di pretendere una vita vissuta con la schiena dritta.

Il messaggio finale è stato un "patto di luce". Il Pontefice ha lasciato Napoli chiedendo a tutti — istituzioni, Chiesa e cittadini — di dare spazio e fiducia vera ai ragazzi. La giornata si è chiusa con una benedizione solenne, affidando tutti a Maria, "donna del brivido di chi cerca dignità". Napoli e Ischia ripartono da qui, unite da questo coraggio rosso fuoco di un popolo che oggi, insieme al suo Papa, ha giurato di non arrendersi mai. L'abbraccio è stato totale, il segno di una città che finalmente è stata chiamata per nome e ha ritrovato la sua anima più grande...

Primo piano

Il Ruggito di Leone e il Volo di Napoli

Cronaca di una Speranza che si fa Luce

Non è stata una giornata di sole quella che ha accolto Papa Leone XIV a Napoli, ma una giornata di luce, di quella che non acceca ma illumina le pieghe più nascoste di una città che, per un pomeriggio, ha smesso di essere “cartolina” per farsi altare vivente. Oltre 50.000 persone si sono strette in un abbraccio che da Piazza del Plebiscito è risalito fino ai vicoli del centro, un oceano di sguardi e mani tese che ha smentito ogni narrazione di rassegnazione.

Il clima era elettrico, vibrante di quella gioia popolare che Napoli sa trasformare in liturgia, accompagnato dalle note possenti del musical “Scugnizzi” che, con il canto di “Gente magnifica gente”, ha dato il ritmo a un’ accoglienza che profumava di riscatto e di festa vera.

La presentazione della città, orchestrata con la sapienza di chi la carne di Napoli la tocca ogni giorno, è stata un momento di altissima intensità. Don Mimmo Battaglia, il nostro Cardinale che parla la lingua della strada e dello Spirito, ha presentato una Chiesa che non è perfetta né compiuta, ma “ferita e in cammino”, capace di abitare le notti degli uomini senza fuggirle. Accanto a lui, il Sindaco Gaetano Manfredi ha delineato il volto di una Napoli che rivendica la legalità come preconditione di ogni giustizia sociale. Ma il cuore della piazza ha sussultato quando il microfono è passato a due ragazzi, figli di quartieri troppo spesso definiti “difficili”. Le loro parole non sono state un lamento, ma un inno: hanno raccon-

tato come gli episodi bui del loro passato, le cadute e le ombre di una periferia che morde, siano stati trasfigurati dalla fede e dalla comunità in un’esperienza di luce. Non più vittime, ma testimoni; non più scarti, ma pietre angolari di una speranza che non delude. Poi è arrivato il momento del “ruggito”. Papa Leone, con una fermezza che ha squarciato il silenzio di migliaia di presenti, ha alzato la voce contro la camorra e ogni forma di malaffare che soffoca la dignità. “Nessun ragazzo nasce perduto, nessun quartiere

ri. Eravamo lì come espressione di una Chiesa aperta, una comunità isolana che non si chiude nella difesa dei propri confini marini, ma che sa spalancare le braccia per prendere il volo insieme alla Chiesa universale. La nostra presenza ha testimoniato la bellezza di una fede che sa essere ponte, che sa accogliere il vento dello Spirito per sorvolare le difficoltà e guardare all’orizzonte con coraggio. Siamo parte di questa “chiesa del grembiule” che serve e che vola, che non ha paura di sporcarsi le mani perché sa di avere ali alimentate dalla preghiera e dalla carità.

A sigillare questa giornata indimenticabile è stato l’incontro con il Patrono. Davanti alle reliquie di San Gennaro, il Papa ha reso omaggio a quel “sangue vivo” che pulsa nell’ampolla e nel cuore della gente. Non

un reperto del passato, ma un segno di vita che continua a scorrere, una chiamata alla responsabilità per tutti. San Gennaro è apparso più vivo che mai, simbolo di una Napoli che, nonostante le ferite sanguinanti, non si coagula nel dolore ma continua a fluire verso il bene, verso la pace, verso il futuro. Siamo tornati sulla nostra isola con il cuore colmo di questa forza, consapevoli che il ruggito di Leone XIV non è stato solo un richiamo alla giustizia, ma una benedizione sulla bellezza infinita di un popolo che, quando impara a volare insieme, non ha più confini.

**Co-direttrice Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro – Diocesi di Ischia*



nasce condannato”, ha esclamato con forza, denunciando quel “cancro” che cerca di convincere i giovani che il valore coincida con il comando e il rispetto con la paura. È stato un monito durissimo, un appello a non lasciarsi rubare il sogno di una città migliore, un invito a restare uniti in quella rete di solidarietà che è l’unico vero anticorpo contro la morte seminata dalle organizzazioni criminali. Le sue parole sono risuonate come un mandato per ogni credente e ogni cittadino: Napoli non deve restare una cartolina per turisti, ma deve farsi profezia di una nuova umanità.

In questo straordinario affresco di popolo, noi di Ischia non eravamo semplici spettato-

Un’energia del bene

“Fratelli e sorelle, Napoli ha bisogno di questo sussulto, di questa dirimente energia del bene, del

Bartolo Impagliazzo

coraggio evangelico che ci rende capaci di rinnovare ogni cosa. Che sia un impegno di tutti: assumetelo e portatelo avanti tutti insieme! Fatelo specialmente con i giovani, che non sono soltanto destinatari ma pro-

tagonisti del cambiamento”. Oggi la città di Napoli non solo ha accolto la visita del Santo Padre per festeggiare il suo primo anniversario ma ha voluto mostrare tutta la sua vivacità ed

unicità (un plauso al coro che ha saputo intrattenere la piazza con estrema perfezione), in un modo che forse non ha mai fatto prima! Un’energia del bene, come ci ha ricordato il Papa, capace di

Primo piano

Una comunità di fedeltà quotidiane

Continua da pag.3

cambiare ogni cosa, e le varie testimonianze hanno fatto capire come Napoli non sia solamente una città da “cartolina” ma luogo di rinascita. Rinascita che si può avere solo mettendo il bene al centro del nostro tutto, mettendo Gesù al centro del nostro mondo ed essere così chiamati per nome. Il Santo Padre si è rivolto principalmente a noi giovani definendoci protagonisti del cambiamento; come può questo cambiamento essere tale? Come possiamo mettere Gesù al centro del nostro cuore? E come può questo cambiamento, trasformare la vita quando paradossalmente quest’ultima, in una città come Napoli, sembra essere già decisa dalla malavita o altri fattori sociali degradanti e/o oppressivi?

Direi che la soluzione la si può trovare quando riusciamo a mettere il nostro bene a disposizione dell’altro! Quando il pregiudizio non riesce a definirci, non riesce a comandarci, e capire che per Gesù siamo “preziosi ai suoi occhi”, e prendiamo la vita nelle nostre mani perché LIBERI!

Allora, la visita del Santo Padre ci ha fatto capire come la Chiesa è molto di più che preghiera e liturgia (aspetti fondamentali, sia chiaro) ma è gioia, è quella barca in cui ogni giorno si vive la pesca miracolosa, in cui ogni singolo fedele diventa pescatore di uomini.

Grazie Papa Leone, tutta la Campania, oggi riunita per te, ti ha voluto dire che ti vuole bene e che la Chiesa è più viva che mai!

Noi giovani oggi abbiamo saputo dare voce ai nostri bisogni, al nostro fuoco che ci arde dentro.

“O

Paola
Mattera

gni volta che ci ritroviamo insieme, comprendiamo sempre di più quanto sia importante non soltanto esserci, ma riconoscerci davvero come comunità fatta di volti, storie e fedeltà quotidiane.”

Sono parole del Cardinale Battaglia da cui vogliamo partire, l’immagine di una Chiesa che non è perfetta, ma che cammina. E noi abbiamo desiderato esserne testimoni tangibili attraverso la nostra presenza e la nostra partecipazione. Dopo l’incontro del 25 ottobre, anche oggi c’eravamo con le stesse speranze, la stessa fiducia incondizionata e con il tabernacolo come centro e meta, ma con emozioni più forti e consapevoli. Come la samaritana che attinge acqua dal pozzo, anche noi ci dissetiamo alla fonte di un Vangelo più vivo, grazie alle parole del Santo Padre, il cui coraggio ricerchiamo nella verità delle persone e nelle buone intenzioni con cui costruiamo il nostro presente di comunità. È stata una giornata indimenticabile, in cui Napoli si è trasformata in un grande palcoscenico spirituale. La musica sembrava elevarsi verso il cielo, diffondendosi tutto intorno come una magia. Papa Leone ha parlato dell’importanza della cura interiore, della cura del cuore, della nostra umanità e delle relazioni, contrapponendole alla trascuratezza.

Forse è proprio da qui che dobbiamo ripartire: dal desiderio autentico di crescere, non soltanto come singole persone, ma come comunità capace di camminare con lo stesso passo, anche se con tempi diversi. Nessuno si salva da solo e nessun percorso umano o spirituale può reggersi senza relazioni vere, senza ascolto, senza

la volontà concreta di sostenersi reciprocamente. Crescere significa imparare ad abitare anche le fragilità degli altri senza giudizio, riconoscendo che ogni persona è una porta aperta sul mondo, fatta di infinite sfumature. Una realtà che non lasci indietro nessuno, soprattutto i più giovani, che oggi cercano punti di riferimento credibili, adulti capaci di ascoltare e testimonianze concrete che lasciano

impronte indelebili. Il Santo Padre ci ha ricordato che la fede non può diventare un’abitudine svuotata, ma deve restare una presenza viva dentro la quotidianità, capace di trasformare anche i gesti più semplici in occasioni di incontro. Ed è forse questa la sfida più grande del nostro tempo: imparare a

restare umani in un mondo che troppo spesso ci spinge verso la distanza. Allora prendiamoci cura di noi stessi, lasciamoci custodire e permettiamo a Dio di entrare nelle nostre realtà, nelle nostre case attraverso i gesti quotidiani, nella semplicità e nell’ardore delle scelte che compiamo ogni giorno. Custodire significa avere il coraggio di esserci.

Curiamoci, culliamoci, custodiamoci.

Non siamo una comunità perfetta, ma un popolo che continua a cercare, a cadere, a rialzarsi e a credere ostinatamente nella possibilità del bene. Un popolo che prova a costruire ogni giorno qualcosa che resti, attraverso una fedeltà paziente. Grazie, Papa Leone. Oggi, dopo tanti anni, ci hai fatto sentire ancora una volta

“il sale della vita”, come disse Papa Wojtyła a Ischia nel 2002. Grazie a chi ha reso possibile la realizzazione di questo sogno, il Papa nella nostra terra che profuma di mare e di sole. Noi c’eravamo!



“Buongiorno Pompei!”

“**B**uongiorno Pompei!” queste sono le parole che Papa Leone XIV rivolge a tutti coloro che sono accorsi in piazza San Bartolo Longo, già dalle prime ore dell'alba.

Ylenia Patalano

Prima del suo arrivo in piazza alle 8:50 hanno cominciato a suonare a festa le campane del Santuario della Beata Maria Vergine del Santo Rosario per annunciare a tutti l'arrivo del Papa nella città mariana. Leone XIV, prima di ricevere l'abbraccio della folla, ha incontrato, all'interno della Sala Trapani, i beneficiari delle Opere di Carità del Santuario, tutte iniziative di solidarietà volute da San Bartolo Longo. Persone in situazioni di fragilità, madri che si ritrovano a crescere figli da sole, donne vittime di violenza, genitori che promuovono la vita a tutti i costi, anche adottando bambini con disabilità.

Il Papa rivolge a tutti saluti, sorrisi, carezze e benedizioni.

«Qui il “Tempio della Carità” e il “Tempio della Fede” si sostengono a vicenda. La preghiera alimenta l'accoglienza, l'affetto, il servizio e l'impegno generoso di tanti, nei Centri educativi, nelle Case Famiglia, alla Mensa per i poveri,



Pompei! Dovevo dunque venire qui, a porre il mio servizio sotto la protezione della Vergine Santa.” Anche da Pompei il Papa non smette di invocare la pace, “Le guerre che ancora si combattono in tante regioni del mondo chiedono un rinnovato impegno non solo economico e politico, ma anche spirituale e religioso. La pace nasce dentro il cuore.”

Alla fine del rito della comunione, a mezzogiorno in punto, l'“Ora del mondo”, Leone XIV ha inizia la Supplica alla Vergine del Rosario: in piazza riecheggiano le parole composte da San Bartolo Longo nel 1883.

Al termine, Mons. Tommaso Caputo, arcivescovo prelado di Pompei, ha rivolto il suo ringraziamento



intitolata a Papa Francesco.

E l'amore compie miracoli che vanno ben oltre ogni sforzo e aspettativa: nelle membra di chi soffre e ancora di più nelle anime.» Queste le parole del Papa.

Dopo aver salutato la folla di fedeli arrivati in piazza, il Papa si è diretto all'interno del Santuario per pregare davanti alle spoglie mortali di San Bartolo Longo.

Alle 10:30, Leone XIV ha concelebrato la messa con i vescovi della Campania.

Il Papa nella sua omelia ha ricordato, tra l'altro,

un anniversario importante per la città mariana, ovvero la posa della prima pietra del santuario, là dove nel 79 d.C. l'eruzione del Vesuvio aveva portato morte e distruzione; ma ha ricordato anche la visita di San Giovanni Paolo II nel 2003 a conclusione dell'Anno del Rosario.

Ma Leone XIV non può non menzionare la sua elezione: “Esattamente un anno fa, quando mi è stato affidato il ministero di Successore di Pietro, era proprio la giornata della Supplica alla Vergine, questa bellissima giornata della Supplica alla Vergine del Santo Rosario di

al Papa, “Lei è qui a riannodare alla corona del Rosario della Beata Vergine Maria tutte le ragioni che continuano a indicare la via della fratellanza, del dialogo e della pace.” queste le sue parole.

Dopo la benedizione finale del Pontefice, partono applausi scroscianti.

Leone XIV, consegna a Mons. Caputo, un calice, dono per il Santuario. Mentre l'arcivescovo di Pompei dona al Papa un cameo raffigurante l'immagine della Madonna di Pompei, lavorato con la tecnica incisoria del bulino a mano su Conchiglia Sardonica, commissionata a un maestro incisore di Torre del Greco.

Il Papa saluta la piazza ricevendo un caloroso abbraccio dei fedeli.

In Diocesi

Dalle tre A alle P-S-C: la consegna di *Pietro il pescatore* dopo 24 anni

5 maggio 2002. Quella data che ha fatto la storia della nostra comunità diocesana e isolana. Una data impressa nel cuore di tanti, finanche sui muri dei nostri luoghi: troneggia sul Piazzale Aragonese il maiolicato a memoria dell'evento, così come la targa ai piedi del santuario del Soccorso. Sì, nella lunga tradizione cristiana della nostra terra, il Santo Padre nella persona carismatica di San Giovanni Paolo II, ha visitato, benedetto e incoraggiato la nostra Chiesa locale. È stata, quella visita del Santo Padre, sigillo ed espressione di una stagione ecclesiale e sociale significativa. Eppure, l'eredità non solo della presenza, ma delle parole pronunciate ai piedi del Castello Aragonese prima, e nel Piazzale del Soccorso poi, appaiono sempre più nitide all'orizzonte quasi come "l'unica cosa che conta": dopo anni, infatti, oltre l'involucro emotivo, restano come *magna charta* del cristianesimo-isolano le 3-A che il Papa pronunciò per la nostra Chiesa locale: **ascolta, accogli, ama**. Attenzione agli slogan e alle decontestualizzazioni. Sua Santità, spezzando la Parola di quella domenica del tempo di Pasqua, aveva colto nella comunità degli Atti, nella lettera petrina e nel vangelo giovanneo che la liturgia proponeva, le *password* per fare breccia nel cuore degli isolani. Alla stessa maniera il vescovo Filippo ha riconsegnato alla nostra Chiesa, nelle parole e nei fatti, (ricordando annualmente questa data significativa) l'eredità del Santo Padre, cercando di convertire il nostro cuore. Cuore di una Chiesa che di lì a breve si riscopri costitutivamente sinoda-

le. Gli orientamenti post-sinodali hanno guidato la nostra Chiesa passando il testimone al Vescovo Pietro. Così queste tre-A si sono incarnate nella Missione popolare francescana alla diocesi, nella Visita Pastorale, nel tentativo di accordare il cuore diocesano all'*Evangelii Gaudium* del Santo Padre Francesco. Ora, però, se è vero che la sto-

dono i reel delle piattaforme social, quasi fossero dei calmanti collettivi. E così l'eredità di Pietro il Pescatore e a volte finanche l'eredità di Gesù, la Sua Parola Viva, sembrano distanziate da noi attraverso un vero e proprio velo (virtuale!). Non c'è capitato in situazioni, celebrazioni, ascoltando parole (anche di fede) di sentirci distratti? Di sembrare

surde, di ritmi frenetici, di vite frammentate. Questa consegna, allora, non parla più a un corpo-militare-ben-organizzato, ma parla a questa Chiesa-post-pandemica che porta con sé tante ferite e stanchezze, numerose contraddizioni miste a strappi e slanci. Tra memoria e profezia, allora, il tentativo (speriamo non forzato!) di accogliere le 3-A,



ria locale segna un punto fisso nell'evento gioioso della visita pastorale di San Giovanni Paolo II, è altrettanto vero che la storia globale segna un punto altrettanto incancellabile – che forse ha la portata di vero e proprio trauma sociale – nella pandemia. Non abbiamo il coraggio di dircelo con franchezza, ma lo constatiamo in contesti differenti (anche fuori dagli ambienti ecclesiali): non siamo più quelli di prima. Siamo stanchi, disorientati e forse così timorosi da non poterci dire con onestà: *sì, ho paura*. C'aiuta a nasconderci dietro un dito la vita virtuale che s'è innestata nel nostro quotidiano dal Covid in poi: alla *paura di avere paura* che ci perseguita rispon-

distanti? Realtà, quella della fede, che sembra essere diventate impermeabile: pare non si lasci più "toccare", non ci "tocchi più". A disamine allarmanti – che pure hanno il loro "diritto d'asilo" –, però, risponde un dato di fatto: tutto passa, tutto sta cambiando, ma Gesù Cristo non ha barattato la sua Presenza con il virtuale. Tutto si digitalizza, ma il Pane e la Parola sono sempre qui, qui e non altrove. Con il Pane e la Parola anche la Chiesa, anche noi. Questa è una realtà. Ed è una realtà di fede! Crediamo che siamo qui, crediamo che non siamo soli. Crediamo, che nella nostra solitudine e nel nostro smarrimento, il Risorto c'è, nonostante i venti dispersivi di politiche as-

mutate nell'acrostico annunciato nel titolo: P-S-C. È la sigla che dà nome al Pontificio Seminario Campano e che è riconducibile a tre parole che il nostro Vescovo Carlo ha consegnato proprio a noi seminaristi, nell'ultimo incontro condiviso a Posillipo: **Preghiera-Studio-Comunione**. L'*ascolto* della Parola diventa quindi la specifica urgente sullo stile d'una vita di *Preghiera* costante, semplice, vera, che sfidi la schizofrenia della dispersione quotidiana; la complessità di un mondo dove risulta più semplice rifugiarsi nella nostalgia di un passato "soleenne" o di un futuro irrealizzabile diviene lo sforzo costante di uno *Studio* intelligente che col dono dello

In Diocesi

Continua da pag.4

Spirito sappia *accogliere* i segni dei tempi; in ultimo, la forza necessaria di un *Amore-pratico*: la *Comunione*. Per noi incamminati verso il sacerdozio, assume i toni e lo stile di una fraternità reale (non di incontri formalizzati, ma di vita quotidiana condivisa), per tutto il popolo di Dio si traduce



in un *pio esercizio della stima*: senza stima nella fede, posso credere anche alle apparizioni più improbabili, ma se non credo che la Trinità è all'opera nel fra-

tello-in-Cristo che mi sta davanti, qual è la misura *reale* della mia fede? In Cosa-Chi credo realmente?

E allora, a 24 anni dall'evento-epocale, *stappiamo* la bottiglia del Vino Nuovo, perché la nostalgia sia in realtà non l'ostacolo per il futuro, ma la porta da varcare per un presente rinnovato nello sguardo-di-fede. E allora, sì! Con le parole di San Giovanni Paolo II, attualizzate dalla consegna del nostro Vescovo a noi seminaristi "ci" diciamo come augurio ecclesiale: «Chiesa che vivi in Ischia: sii docile e obbediente alla Parola di Dio e sarai laboratorio di pace e di autentico amore. Diventerai Chiesa sempre più accogliente, dove tutti si sentono a casa. Coloro che vengono a visitarti ripartiranno rinfrancati nel corpo, ma ancor più rinvigoriti

nello spirito. Sotto la guida illuminata e prudente del tuo Pastore, sii una comunità che sa "**ascoltare**" (*nella vita di Pregbiera!*), una terra pronta ad "**accogliere**" (*che non si stanca di Studiare!*), una famiglia che si sforza di "**amare**" (*nell'esercizio quotidiano della Comunione!*) tutti in Cristo». – dall'omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II, domenica 5 maggio 2002, Visita Pastorale alla Diocesi d'Ischia.



“
Io prometto nell' *«* eccesso della misericordia del mio Cuore che il mio amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi la grazia della penitenza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, e il mio Cuore sarà loro rifugio sicuro in quell'ora estrema *»*
”

Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque

Basilica Pontificia del Sacro Cuore di Gesù e Santa Maria Maddalena Pen.te
Chiesa Madre di Casamicciola Terme - Parrocchia

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE

- Ore 9.30 santa Messa con Esposizione Eucaristica per l'intera giornata
- Ore 10.30 ufficio delle letture
- Ore 15.00 coroncina della divina Misericordia
- Ore 17.00 meditazione sui testi della Enciclica di Papa Francesco sul Sacro Cuore "Dilexit nos" Santo Rosario
- Ore 18.00 Benedizione Eucaristica e santa Messa

Il Parroco
Don Luigi Ballirano

Parrocchia S.Maria Maddalena Pen.te
Casamicciola Terme (Na)

ROMERIA MARIANA

Giovedì 14 maggio 2026

Ore 17.45
ritrovo al Parcheggio di Piazza Bagni e partenza da Casamicciola per il Santuario Diocesano Maria SS della Libera - Forio

Ore 19.00
S.Messa

Romeria è una parola che in Spagna significa "pellegrinaggio". Un pellegrinaggio mariano che i fedeli fanno recitando le tre parti del Rosario: la prima, alla partenza verso il santuario dedicato alla Madonna; la seconda, con le litanie lauretane, all'interno del santuario oppure davanti all'immagine della Madonna che si va a visitare; la terza, al ritorno.

Per info contattare
Angela Patalano:
331 503 3982

Costo
€ 5.00

Per dare ancora luce e sapore al mondo

A

Danilo
Tuccillo

bbiamo celebrato, lo scorso 5 maggio, il ventiquattresimo anniversario della Visita Pastorale di San Giovanni Paolo II alla nostra diocesi di Ischia.

Dopo aver riletto e riflettuto sulle famose *tre A* che il Santo Padre consegnò alla comunità isolana nell'omelia della Celebrazione Eucaristica, presieduta *tra terra e mare* ai piedi del Castello Aragonese, compiamo con lui idealmente la seconda tappa di quel viaggio e ci spostiamo a Forio, nello scenario



della Chiesa del Soccorso, irradiata dai raggi del sole al tramonto. Iconico nella narrazione di quel memorabile giorno è il cambiamento nel volto e nell'animo del Papa non appena arrivato tra la moltitudine di giovani. Era il 2002: era già stanco, malato e - quel giorno - particolarmente provato. Eppure, la vista di tutti quei giovani che accoglievano in mezzo a loro Pietro - *giovane tra i giovani* - quasi lo rianimò. Raccogliamo da quel pomeriggio foriano *tre doni dello Spirito*, che ancora possono parlare, a noi e al nostro *essere Chiesa*. Anzitutto il triplice invito rivolto in apertura del discorso: possiamo immaginare che Giovanni Paolo II sapesse quanto fosse *epocale* quel giorno per l'Isola Verde e, con le sue parole, lo trasformò in un momento quasi "programmatico", certamente con le *tre A*, ma anche con questi tre inviti ai giovani: «è per me una grande gioia farmi eco della voce di Cristo, che vi invita ad ascoltare, a riflettere, ad agire». **Ascoltare, riflettere, agire:** ci sembra di ricalcare i passi fatti nelle scorse settimane parlando di vocazioni. È la parola di *Pietro il pescatore*, il vocato per eccellenza, che invita i giovani a farsi ascoltatori della Parola di Cristo,

attenti alla voce di Dio che sussurra nella confusione della quotidianità e che - direbbe l'attuale successore di Pietro - «chiama a scelte coraggiose». Fa riflettere come il seme



gettato dal Papa santo quel giorno non cadde a vuoto, ma fruttificò, generando diverse vocazioni al sacerdozio e chissà quante altre *scelte coraggiose*, silenziose per noi ma potenti agli occhi di Dio. Un altro invito che raccogliamo è il centro del discorso di quel pomeriggio: l'invito, ripreso dal vangelo di Matteo e programmatico per la successiva GMG di Toronto, a essere *sale della terra e luce del mondo*: i giovani di Ischia chiamati a dare sapore al mondo, addirittura a essere *raggi della luce di Cristo*. Ancora ora risuonano potenti queste parole, per i giovani di ieri e di oggi. Essere sale, essere luce: inviti che facilmente possono scadere in slogan; la voce di Pietro, invece, invita e invita a un impegno vero, fattivo: portare il sapore di Cristo, dimostrare a un mondo, che crede di non avere bisogno più di nient'altro se non di sé stesso, che «Dio non è il concorrente dell'uomo, ma l'amico vero, il suo più fedele alleato». E per far questo, per essere veri discepoli e testimoni, non si può aspettare chissà quale ora o luogo: è una chiamata immediata. Subito: siate *ora* sale! Siate *ora* luce! Un invito che attraversa i decenni e ancora oggi ci dice che non c'è tempo da perdere: ora è il momento di fare sul serio con Dio. «*La vostra giovinezza è troppo preziosa per essere sciupata anche solo in minima parte. Dio ha bisogno di voi e vi chiama ciascuno per nome*». Ultimo punto, l'invito che San Giovanni Paolo II riprese dal messaggio di benvenuto del Vescovo Filippo: essere *sentinelle del mattino, sentinelle*

intrepide del Vangelo. Parole che sfidano gli anni che passano e si ripresentano sempre con estrema attualità per ognuno. Ma, chi è la sentinella? La sentinella scruta l'orizzonte, attende. Non è, però, un'attesa sterile: è chiamata a *riconoscere i segni*. Per Giovanni Paolo II, quel giorno, essere sentinelle significava *attendere e preparare l'avvento del Giorno nuovo che è Cristo*. Ancora oggi, essere sentinelle significa *riconoscere i segni di questo Giorno nuovo*. Cosa ci chiede oggi il Signore? Cosa chiede alla sua Chiesa? Cosa chiede a questo mondo in guerra, che stenta a riconoscere il valore unico e supremo della pace e della fratellanza? Domande a cui per rispondere non basterebbe tutta una vita. In fin dei conti, questo proprio significa essere sentinelle: non cercare risposte, ma inseguire le domande. Non attendere che questo *Giorno nuovo* arrivi e tutto si



esaurisca, ma riconoscere Cristo che ci parla e cammina a fianco a noi. E allora: ascoltare-riflettere-agire, dare sapore e illuminare, non stancarsi di cercare e trovare Cristo. Forse *Pietro il pescatore* ci ha dato un compito troppo arduo, ha messo tra le nostre mani qualcosa di più grande di noi. O, forse, ci ha semplicemente indicato la via che tanti prima di noi hanno percorso e che, con «l'entusiasmo della gioventù e il "genio" della nostra terra», anche noi siamo chiamati a percorrere. «Vi guidi Maria Santissima, «Stella del mare», che orienta i naviganti nel grande mare della vita al porto sicuro, splendendo come stella luminosa anche nelle ore più buie. Vi siano di esempio i Santi patroni, specialmente santa Restituta e san Giovan Giuseppe della Croce. Nessun turbamento, nessuna paura, nessun peccato vi separino dall'amore di Dio.»

Una firma per l'8xmille, gesto sinodale

L'arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, mons. Erio Castellucci, è vicepresidente della CEI e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale. Proprio nell'ottica di questo percorso di comunione delle Chiese che sono in Italia, analizza punti di forza e criticità del sistema dell'8xmille, che ha appena compiuto 40 anni

Le Chiese che sono in Italia stanno vivendo il Cammino sinodale, in cui le è stato affidato il compito di presiedere il Comitato nazionale. In questa prospettiva, che significato assume il gesto della firma per l'8xmille?

Stefano Proietti

La firma per l'8xmille è in sé un "gesto sinodale": chi si sente partecipe della vita della Chiesa certamente firma. Talvolta sento dire da alcuni cattolici – perfino da persone che rivestono un ministero - che non firmano per protesta, ma sono casi che richiederebbero un'analisi a parte. Anzi, sappiamo che firmano anche molti che non si dicono praticanti né credenti, sostenendo la Chiesa e riconoscendo il valore delle sue iniziative in favore della società. Il Cammino sinodale, voluto da papa Francesco e portato avanti da papa Leone, si muove proprio in questa direzione "inclusiva": cercando cioè di superare barriere verticali che definiscono troppo rigidamente l'appartenenza ecclesiale e creando spazi di collaborazione, confronto e reciproco arricchimento. La firma per l'8xmille equivale a una sinodalità vissuta.

Il sistema dell'8xmille ha compiuto 40 anni. Dal suo punto di osservazione, a che punto sono le nostre comunità nella consapevolezza di questo strumento e delle offerte deducibili?

Il costante aggiornamento che i responsabili del Sovvenire e dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero offrono nelle assem-

blee della Cei mostra aspetti incoraggianti e altri preoccupanti. Tra i primi: la tenuta del sistema in termini di entrate complessive; alcune esperienze-pilota, in parrocchie e diocesi particolarmente attente e virtuose; la trasparenza con cui viene rendicontato l'uso dei fondi; l'efficace campagna annuale di sensibilizzazione nazionale. Tra i secondi: il calo del numero di firmatari; la scarsa sensibilità di molte comunità, che preferiscono ragionare in termini esclusivamente "locali"; il drenaggio di una consistente parte delle offerte pervenute verso gli Istituti diocesani sostentamento clero, alcuni dei quali riescono a coprire solo una piccola parte dei bisogni, anche a causa di una gestione poco efficiente del patrimonio o di una sua scarsa consistenza.

Negli ultimi 25 anni abbiamo assistito a un graduale calo della percentuale di chi firma per la Chiesa cattolica. Le cause sono molte e non facilmente sintetizzabili: qual è, a suo avviso, la prima conseguenza da trarre dalla fatica di questo percorso?

Non so se sia la prima, ma di certo una conseguenza da trarre riguarda la necessità di incentivare e rendere ancora più efficace l'informazione. Sappiamo che, anche per un uso distorto dei social, la Chiesa è sempre più nel mirino dei "leoni da tastiera": si pensi agli insulti che la rete attribuisce allo "stipendio" di preti e vescovi, cioè il doppio di quello che è in realtà; e molti ci credono. Pochissimi vanno a documentarsi sull'uso effettivo

delle risorse che la Chiesa riceve attraverso l'8xmille e le offerte deducibili, benché sia facile farlo nei siti appositi. Le diocesi, poi, e di conseguenza le parrocchie, talvolta sottovalutano l'importanza della campagna per le firme.

Come si possono rendere le comunità ancora più protagoniste dell'attenzione che attraverso l'8xmille la Chiesa rivolge a tante realtà sul territorio?

Innanzitutto, mostrando le opere che vengono portate avanti e insistendo di più sul far conoscere "in loco" i risultati ottenuti. A volte le notizie compaiono solo su giornali e siti diocesani e non su quelli "laici". Uno strumento anche cartaceo (o scaricabile) snello, che annualmente renda conto dell'operato e che sia distribuito nelle parrocchie per la Giornata di sensibilizzazione potrebbe essere utile. So che ce ne sono tanti e che sarebbe facile scaricarli dalla rete, ma tante persone, specialmente anziane, non lo fanno. Anche un piccolo dépliant sui progetti internazionali può essere importante.

Cosa si sentirebbe di dire ai contribuenti italiani che stanno per decidere per chi firmare nella scelta della destinazione dell'8xmille?

Direi che con un piccolo gesto, che non costa nulla, si può contribuire "sinodalmente" alla crescita delle nostre comunità cristiane e civili, al sostentamento dei pastori e alla cura di tante persone che, nel mondo, hanno bisogno di assistenza e promozione.



È una firma
che diventa compagnia.

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

Scopri di più

È più di quanto credi.

Parrocchie

La sfida del Porto

Quando unità pastorale non fa rima con "riduzione"

Lavorare per la Comunione tra le parrocchie è una sfida che va ben oltre la programmazione pastorale. È un'intuizione di fondo: se non c'è intima unione a Gesù, anche le migliori strategie che cercano di accontentare vecchi e nuovi sono già destinate al naufragio, prim'ancora di mollare le cime per la navigazione. Verso la Comunione va invece l'esperienza delle "Chiese sorelle" del Porto che da qualche anno vede le tre parrocchie di S. Ciro, S. Pietro e Portosalvo provare a navigare insieme, per ora come piccola flotta di pescherecci, sotto-costa. Le onde di fallimenti o di paure legate al futuro rischiano di infrangere questo sogno, ecco perché questi primi due anni hanno coinvolto le comunità, nei primi passi di *insieme*, in momenti che nulla hanno tolto

o stravolto della routine consolidata delle tre esperienze singole, ma che, al contrario, hanno aggiunto valore di prospettive nuove al cammino condiviso. No, non "a discapito di", o "al posto di", tantomeno, però, stratificando nuove routine che moltiplicano impegni e scadenze!

Ancora, se l'intuizione di fondo è quella del Sogno-Comunione, è parso chiaro fin da subito che i Sogni di Fede sono piantati nel cuore dei piccoli. I piccoli ci sono. Soprattutto, non soffrono l'incastro delle sovrastrutture che i grandi hanno acquisito nel tempo. Ai piccoli "frega poco" di dove sei, se ci vediamo da te e non da me; l'importante è

che stiamo insieme, e che insieme scopriamo Gesù, lo incontriamo. Attorno ai più piccoli, allora, s'è sviluppato un calendario condiviso che non solo ha riunito periodicamente i bimbi del catechismo in tappe *tra le parrocchie* ma che inizia a coinvolgere le comunità

cornice dei festeggiamenti che a fine maggio entreranno nel vivo, le tre comunità del Porto hanno condiviso l'Eucarestia ad apertura del mese mariano. La sera del 1° maggio, la S. Messa inter-parrocchiale ha riunito grandi e piccini a Portosalvo ed è stata espressione

al contempo di *sintesi e di rilancio* di questo cammino condiviso.

Ad aprire la processione d'ingresso della S. Messa due segni. Il primo, *di riassunto* degli incontri condivisi dai bimbi sulla Pace: un cartellone con i diversi tasselli-di-Pace scoperti e costruiti negli appuntamenti di catechesi. Il secondo, invece, di prospettiva per il mese mariano: un grande rosario, posto ai piedi dell'immagine della Madonna, quasi a ricordare "perché siamo qui oggi e non in un altro momento". Don Luigi nel saluto introduttivo alla Celebrazione, poi, ha

ben espresso l'intenzione di fondo, augurando ai presenti di continuare a lavorare per **costruire questo sublime ideale di comunità che camminano insieme.**

Ai bimbi delle tre parrocchie il compito di curare le processioni di ingresso e d'offertorio; a tre lettori, uno per comunità, di proclamare la Parola e di dar voce alle preghiere dei fedeli; ai ragazzi di San Pietro il compito d'animare con i canti la celebrazione. Dopo l'Eucarestia, un ultimo gesto: i bimbi hanno omaggiato la Madonna portando ciascuno dei fiori. Raccolti in un grosso cesto, sono stati portati in processione da tutti i fanciulli ai piedi dell'immagine della Vergine. Qui,



nelle esperienze più significative delle singole routine parrocchiali: non c'è festa parrocchiale che non veda coinvolte le comunità vicine. E allora, dopo San Ciro a gennaio e prima di San Pietro a giugno, questa volta è stato il turno di S. Maria di Portosalvo: nella



Parrocchie


Continua da pag.10

con tutta la comunità, hanno pregato tre Ave Maria: per il dono urgente della Pace; per le tre comunità riunite; per i più grandi fra loro che nelle prossime domeniche riceveranno per la prima volta Gesù nell'Eucarestia. Grazie alle catechiste di San Ciro, al termine, il dono, per tutti i bimbi, delle medagliette della Madonna come "promemoria" per il prossimo appuntamento inter-parrocchiale: venerdì 29 alla Pagoda per pregare insieme sotto le



stelle il santo Rosario. La collaborazione fruttuosa delle nostre catechiste, l'entusiasmo dei bimbi e dei loro genitori, espresso già a dicembre nella prima esperienza di "presepe vivente" condiviso insieme, sono la prova di un *plus* che questi primi timidi passi sta producendo in mezzo e attorno a noi. Ci sarà chiesto *domani* di far a meno di qualche nostra certezza? (Prova a spostare di mezz'ora la S. Messa e ti renderai conto che avrai più problemi delle politiche internazionali...) Per *oggi* no. Per *oggi* c'è chiesto di costruire; di non lasciare che il disincanto ci lasci tirare i remi in barca; di spingere, invece, a forza della fede, il motore propulsore di queste comunità anagraficamente anziane e urbanisticamente disperse. Comunione, allora, per queste comunità è la sfida che

permetterà non solo di "rimanere uniti e in piedi" ma anche di continuare a testimoniare al centro cittadino d'Ischia, sempre più turisticamente indefinito, che Gesù Cristo Risorto c'è, e che attende ciascuno all'opera nella sua vigna del Porto, perché tanti altri fratelli *tornino a Casa, nel porto-sicuro della Salvezza!*




INCONTRO BIBLICO
Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù
 "Il cuore di Cristo designa lo Spirito Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore non è dato prima della passione, perché la Scrittura era cieca. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione affinché coloro che creano un nuovo Intelligenza, considerino e comprendano come le parole debbano essere interpretate" - San Tommaso D'Aquino

Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00
 A partire dal 18/02/2025 presso la Cittadella Della Carità
 in Via Risso Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri +39 045 055 461 (Tina)
 Ricorda di portare con te la Bibbia

Società

Overshoot Day italiano

Siamo in credito con il Pianeta Terra

Dal 3 maggio è già finito il budget ecologico del 2026. Secondo il Wwf e il Global Footprint Network in 123 giorni in Italia sono state esaurite le risorse naturali che il Pianeta è in grado di rigenerare in un anno

Stiamo spremendo il Pianeta Terra fino al nucleo e da oggi siamo ufficialmente in “deficit ecologico”. Il 3 maggio, infatti, è stato raggiunto l'Overshoot Day dell'Italia, il momento in cui si esauriscono le risorse naturali che il Pianeta è in grado di rigenerare in un anno, cioè il budget ecologico di un anno, e quindi siamo nelle prime ore del 2026 in cui si sta accumulando il nostro debito nei confronti della natura.

L'allarme è stato lanciato dal Wwf che ha rilanciato i calcoli del Global Footprint Network: “In soli 123 giorni abbiamo già esaurito il budget ecologico dell'intero anno. Dal 4 maggio in poi viviamo in deficit ecologico: utilizziamo capitale naturale invece degli interessi, accumulando un debito che si traduce in crisi climatica, perdita di biodiversità, degrado del suolo e impoverimento degli ecosistemi”. Un quadro sconcertante che si fa drammatico se lo si inserisce in una curva sempre peggiore che va avanti da quasi mezzo secolo.

Il Wwf ha infatti comparato le date dei precedenti Overshoot Day e ciò che emerge è che, nonostante la sempre crescente consapevolezza dell'uomo sulla non-inesauribilità delle risorse naturali, lo sfruttamento spietato del Pianeta non si arresta, ma al contrario sale di anno in anno: nel 1971 l'Overshoot Day si registrò a fine dicembre, nel 1990 a metà ottobre, nel 2000 a fine settembre, nel 2019 a luglio. Il dato di quest'anno è in anticipo di 3 giorni rispetto a quello 2025 e porta con sé una tetra verità: se tutto il mondo adottasse lo stile di vita di noi italiani avremmo bisogno non di uno, ma di tre Pianeti.

Cos'è cambiato negli anni e quali sono i fattori che hanno fatto impennare la curva dello sfruttamento assiduo di risorse naturali? Innanzitutto, come fa notare il Wwf,

una delle prime ragioni sta nel cambiamento dei modelli di consumo: la gente non investe più nei beni essenziali – alimentari e bevande, abbigliamento e calzature – ma è proiettata verso i servizi legati alla qualità della vita. Dal 1990 a oggi i dati per le spese di viaggi e vacanze – come sottolineato dall'Istat – sono raddoppiati così come la necessità di vivere



in case di lusso che consumano molta più energia rispetto al passato.

È chiaro che la storia ha fatto il suo corso, specialmente dal boom economico in poi quando sono inevitabilmente cambiate le priorità degli italiani. È da allora che l'uso della lavastoviglie o dei condizionatori è pensato come indispensabile, così come l'avvento dell'automobile ha stravolto completamente la qualità dell'aria e la nostra capacità di fare degli spostamenti qualcosa a cui dedicare un pensiero di consapevolezza in più. “L'aumento dell'utilizzo dell'automobile è uno dei fattori che più hanno inciso sull'aumento della nostra impronta ecologica – ha sottolineato il Wwf – anche per le emissioni di gas serra, in particolare anidride carbonica (CO₂), responsabili della crisi climatica attuale, e per il rilascio di inquinanti atmosferici come il particolato (PM10 e PM2.5) e gli ossidi di azoto, che compromettono la qualità dell'aria e hanno impatti diretti sulla salute pubblica”.

L'auto ha di conseguenza ridefinito le fattezze del suolo calpestabile e i contorni di nuovi modelli urbani: addio alle strade sterrate e

ai paesini rurali. Le città con i loro asfalti e cementi hanno divorato il suolo naturale, casa di molti ecosistemi e spugna assorbente di acqua e sostanze nutritive: “Secondo le serie storiche ISPRA, nel 2024 – ha evidenziato il Wwf – le superfici artificiali hanno superato i 21.500 km², oltre il 7% del territorio nazionale, un valore molto superiore alla media europea, pari al 4,4%”.

A proposito di ecosistemi e della vita oltre quella umana, anche il consumo spropositato di carne e pesce ha contribuito all'Overshoot Day nel nostro Paese: da circa 20 kg pro capite l'anno negli anni Sessanta a circa 80 kg, la carne e gli altri derivati animali hanno contribuito a un dispendio di energie tra consumo di acqua, lavorazioni

industriali, packaging e trasporto.

Infine, può essere inserito in questo quadro tutto contemporaneo anche e soprattutto il progresso tecnologico, in particolar modo l'avvento dell'Intelligenza Artificiale: secondo alcune stime ogni messaggio consumerebbe circa 0,3 wattora – l'equivalente di una lampadina LED da 10 W accesa per circa 2 minuti -, valore che cresce per la generazione di immagini e video. Inoltre, secondo alcune proiezioni dell'International Energy Agency, entro il 2030 i data center consumeranno circa il doppio dell'elettricità attuale.

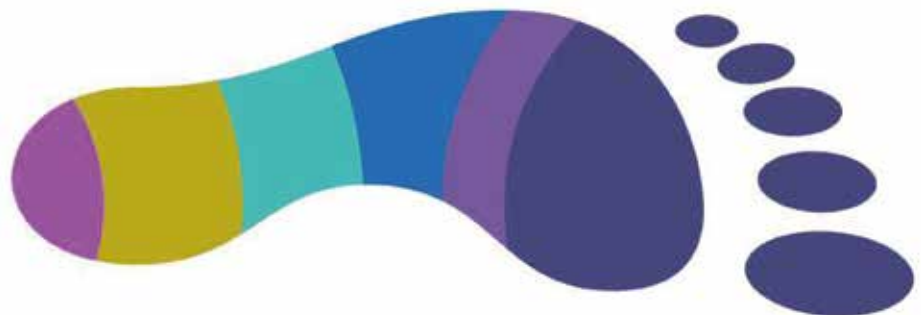
“Il 3 maggio 2026 non è soltanto una data. È la misura concreta della distanza tra il nostro modello di sviluppo e i limiti biofisici del Pianeta – ha concluso il Wwf – cinquant'anni di crescita materiale, urbanizzazione, motorizzazione e trasformazione dei consumi ci hanno portato fin qui. Invertire la rotta è possibile, ma richiede un cambiamento sistemico: energia pulita, mobilità sostenibile, diete a minore impatto, tutela del suolo, economia circolare. Abbiamo un solo Pianeta”.

**Il Fatto Quotidiano*

Impronta Ecologica ed Earth Overshoot Day

L'impronta ecologica è un indicatore complesso utilizzato per valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle. Misura la superficie di terra (terreni agricoli, pascoli, foreste, aree di pesca e terreni edificati) e di acqua necessarie a una popolazione per produrre le risorse consumate e per assorbire i rifiuti prodotti. Attualmente, l'umanità consuma il 75% in più di quanto la Terra possa rigenerare, richiedendo circa 1,75 pianeti.

Si parla di **Deficit Ecologico** quando l'impronta ecologica supera la biocapacità (la capacità rigenerativa della Terra), e si comincia a consumare il capitale naturale invece degli interessi. L'**Overshoot Day** indica la data



in cui l'umanità (o un singolo Paese) ha consumato interamente le risorse prodotte dal pianeta (o da quel singolo Stato) per quell'anno solare: per l'Italia, nel

2026 la data è stata il 3 maggio: in 123 giorni nel nostro Paese sono state esaurite le risorse naturali che il Pianeta è in grado di rigenerare in un anno.

Su internet, è possibile calcolare anche l'impronta ecologica personale, e rendersi così meglio conto del proprio peso sull'ambiente

Carissimi,
essendo temporaneamente chiusa la chiesa di **SANTA MARIA DEL BUON CONSIGLIO,**
a partire da **DOMENICA 3 MAGGIO 2026**
la **SANTA MESSA FESTIVA**
delle ore **9.45**
sarà celebrata presso
i locali dell'ex **UFFICIO TECNICO COMUNALE**
in via **Tommaso Morgera**
(di fronte al Bar Franco)

Santuario Diocesano **Maria SS Immacolata**
Casamicciola Terme
Località Sentinella

UNA SERA
IN
SANTUARIO
... per guardare Cristo con gli occhi di Maria...

Ogni **MARTEDÌ DEL MESE DI MAGGIO**
alle ore **20.00**

SANTO ROSARIO
meditato

Un gesto silenzioso che scalda il cuore

Ci sono gesti che non fanno rumore, che non cercano applausi né visibilità, eppure riescono a lasciare un segno profondo. Sono azioni semplici, quasi invisibili, che nascono da un sentimento autentico e che, proprio per questo, riescono a toccare le corde più intime di una comunità. Nei giorni scorsi, diverse scatole colme di prodotti alimentari sono state consegnate alla *Caritas Diocesana*, con sede al *Centro Papa Francesco*. Pasta, riso, farina, latte, conserve, legumi: alimenti essenziali, scelti con cura, che rappresentano una risposta concreta a bisogni reali. Ogni confezione racconta una storia fatta di attenzione, sensibilità e consapevolezza. Non si tratta solo di riempire degli scaffali, ma di contribuire a riempire un vuoto più profondo, quello che spesso accompagna chi vive momenti di difficoltà. La scena della consegna è stata semplice, priva di formalità. Nessun clamore, nessuna dichiarazione ufficiale. Solo il passaggio silenzioso di scatole tra mani che danno e mani che accolgono. E proprio in quella semplicità si è colta la forza del gesto: un'azione che non ha bisogno di essere spiegata, perché parla da sola. Da quasi un anno ormai, noi ragazze del Servizio Civile, siamo abituate a confrontarci quotidianamente con situazioni di disagio. La soddisfazione per l'aiuto ricevuto e la profonda emozione ci hanno scaldato il cuore, poiché ogni contributo, grande o piccolo, rappresenta un segnale importante: significa che qualcuno, là fuori, si è fermato a pensare agli altri.

In un periodo storico segnato da incertezze economiche e sociali, il numero di persone che si rivolgono alla Caritas è in costante aumento. Famiglie che un tempo riuscivano a cavarsela da sole oggi si trovano a chiedere aiuto. Persone che lavorano, ma che non riescono più a sostenere tutte le spese. Giovani, anziani, genitori: il bisogno non ha un volto unico, ma mille sfumature diverse. È proprio in questo contesto che gesti come quello della recente donazione acquistano un valore ancora più profondo. Non si tratta soltanto

di un aiuto materiale, ma di un messaggio: *nessuno è davvero solo*. Anche nei momenti più difficili, esiste una rete invisibile fatta di



solidarietà, attenzione e umanità. La generosità più autentica non cerca riconoscimenti, non ha bisogno di essere vista o celebrata, esiste, semplicemente, perché qualcuno ha sentito il bisogno di fare la propria parte. E forse è proprio questo il messaggio più importante che emerge da questa storia: la



solidarietà non è fatta di grandi imprese, ma di piccoli atti quotidiani. È fatta di scelte, di attenzioni, di gesti che, sommati, possono davvero cambiare le cose. All'interno della sede della Caritas, gli alimenti donati diventano sostegno concreto, un aiuto che arriva nel momento giusto, ma non solo: porteranno con sé anche un valore simbolico, quello di una comunità che non si gira dall'altra parte. Per chi riceve, infatti, quel pacco di alimenti non rappresenta soltanto un aiuto materiale. È anche un segno di vicinanza, una conferma del fatto che qualcuno si è accorto della loro situazione. È un gesto che restituisce dignità, che rompe il silenzio dell'indifferenza. Spesso si pensa che per fare la differenza servano grandi mezzi o risorse straordinarie. Ma episodi come questo dimostrano il contrario. Basta poco, in realtà: un po' di attenzione, la volontà di condividere, il coraggio di mettersi nei panni degli altri. La comunità locale, pur tra le difficoltà, continua a dimostrare una grande capacità di risposta. Non è la prima volta che si verificano iniziative di solidarietà, e probabilmente non sarà l'ultima. Ma

ogni gesto ha una storia a sé, una forza unica, un impatto che va oltre ciò che si vede. In un mondo in cui spesso prevalgono notizie negative, storie come questa rappresentano una luce. Non risolvono tutti i problemi, certo, ma ricordano qualcosa di fondamentale: l'umanità esiste ancora, ed è più vicina di quanto si pensi. Forse non tutti possono fare grandi donazioni, ma tutti possono fare qualcosa. Anche un piccolo gesto, se fatto con sincerità, può contribuire a creare un cambiamento. È una questione di sguardo: scegliere di vedere il bisogno, scegliere di non restare indifferenti. E così, tra gli scaffali della Caritas, tra i volti dei volontari e quelli di chi riceverà aiuto, quel gesto continuerà a vivere. Non come un episodio isolato, ma come parte di una storia più grande, fatta di solidarietà condivisa. Perché alla fine, ciò che resta davvero non è la quantità di ciò che si dona,

ma il significato che quel gesto porta con sé. E in questo caso, il significato è chiaro: anche nei momenti più complessi, c'è sempre spazio per la gentilezza, per l'empatia, per l'attenzione verso gli altri. *Una luce discreta, ma capace di illuminare molto più di quanto si possa immaginare.*


PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA
DIOCESI DI ISCHIA

“Si prese cura di lui”
Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



Il Cuore: la dimora di Dio in Francesco

Il 3 maggio scorso la liturgia ha presentato il Vangelo di *Gv 14,1-12 in cui Gesù promette la dimora eterna per coloro che desiderano vivere nel Suo Amore per l'eternità*. Papa Leone XIV così commenta: «Gesù dice: "Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi". Gli Apostoli scoprono così che in Dio c'è posto per ciascuno. Due di loro lo avevano sperimentato sin dal primo incontro con Gesù, presso il fiume Giordano, quando Lui si era accorto che lo seguivano e li aveva invitati a fermarsi quel pomeriggio a casa sua. Anche ora, davanti alla morte, Gesù parla di una casa, questa volta molto grande: è la casa del Padre suo e Padre nostro, dove c'è posto per tutti. Il Figlio si descrive come il servo che prepara le stanze, perché ogni fratello e sorella, arrivando, trovi pronta la sua e si senta da sempre atteso e finalmente ritrovato. Carissimi, nel mondo vecchio in cui ancora siamo in cammino, ad attirare l'attenzione sono i luoghi esclusivi, le esperienze alla portata di pochi, il privilegio di entrare dove nessun altro può. Invece, nel mondo nuovo in cui il Risorto ci porta, ciò che vale di più è alla portata di tutti. Ma non per questo perde attrattiva. Al contrario, ciò che è aperto a tutti ora dà gioia: la gratitudine prende il posto della competizione; l'accoglienza cancella l'esclusione; l'abbondanza non comporta più disegualianza. Soprattutto, nessuno è confuso con qualcun altro, nessuno è perduto. La morte minaccia di cancellare il nome e la memoria, ma in Dio ognuno è finalmente sé stesso. In verità, è questo il posto che cerchiamo per tutta la vita, talvolta disposti a tutto pur di avere un po' di attenzione e di riconoscimento».

Sappiamo che il giovane Francesco d'Assisi

visse in una casa di lusso rispetto a quella parte di popolazione che viveva di stenti e in uno stato di povertà che faceva ribrezzo. Eppure non era felice, era alla ricerca di beni che dovevano riempirgli il cuore per sentirsi soddisfatto. Quando poi nel suo percorso di conversione volle donare tutto il suo cuore a Dio, facendone la Sua dimora, questo era stracolmo di felicità, di perfetta letizia, vivendo con Madonna Povertà, sua amata sposa. "Il beato Francesco era solito raccogliersi con i suoi compagni in un luogo presso Assisi, detto Rivortorto, ed erano felici, quegli arditisti disprezzatori delle case grandi e belle, di un tugurio abbandonato ove potevano trovare riparo dalle bufere, perché, al dire di un santo, c'è maggior speranza di salire più presto in cielo dalle baracche che dai palazzi. Padre e figli se ne stavano così insieme, tra molti stenti e indigenze, non di raro privi anche del ristoro del pane, contenti di qualche rapa che andavano a mendicare per la pianura di Assisi. L'abitazione poi era tanto angusta, che a fatica vi potevano stare seduti o stesi a terra, tuttavia «non si udiva mormorazione né lamento; ognuno manteneva la sua giocondità di spirito e tutta la sua pazienza». San Francesco ogni giorno, anzi di continuo esaminava diligentemente se stesso e i suoi, perché non restasse in loro nulla di mondano e fosse evitata qualsiasi negligenza. Con se stesso era particolarmente rigoroso e vigile, e se come avviene a tutti, lo assaliva qualche tentazione della carne, si immergeva d'inverno nel ghiaccio, finché il pericolo spirituale fosse scomparso. Gli altri, naturalmente, imitavano fervidamente questo suo mirabile esempio di penitenza. Insegnava loro non solo

a combattere i vizi e a mortificare gli stimoli del corpo, ma anche a conservare puri i sensi esterni, per i quali la morte entra nell'anima. Passando un giorno per quelle contrade con grande pompa e clamore l'imperatore Ottone, che si recava a ricevere «la corona della terra», il santissimo padre non volle neppure uscire dal suo tugurio, che era vicino alla via di transito, né permise che i suoi vi andassero, eccetto uno il quale doveva annunciare con fermezza all'imperatore che quella sua gloria sarebbe durata ben poco. Siccome il glorioso Santo aveva la sua dimora nell'intimo del cuore, dove preparava una degna abitazione a Dio, il mondo esteriore con il suo strepito non poteva mai distrarlo, né alcuna voce interrompere la grande opera a cui era intento. Si sentiva investito dall'autorità apostolica, e perciò ricusava fermamente di adulare re e principi. Cercava costantemente la santa semplicità, né ammetteva che l'angustia del luogo impedisse le espansioni dello spirito." (FF 394). Papa Leone conclude: «Preghiamo allora Maria Santissima, Madre della Chiesa, perché ogni comunità cristiana sia una casa aperta a tutti e attenta a ciascuno».

TANTI AUGURI A...

Don Enrico PETITO,
ordinato l'11 maggio 2011

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI. PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA

IL SERVIZIO DONATE DIRETTAMENTE IN CASSA È UN SERVIZIO SOCIALE GRATUITO E SENZA IMPEGNO PER IL DONATORE. PER INFORMAZIONI E PER DONARE, CONTATTATE IL SERVIZIO CLIENTI AL NUMERO VERDE 800 20 20 20. LA DONAZIONE È PER FAVORIRE DONAZIONI, CARITÀ E BENEFICENZE DA PARTE DEI CITTADINI E PER FAVORIRE IL BENESSERE DI TUTTI I CITTADINI.

Commento al Vangelo

10 MAGGIO 2026

Gv 114,15-21

Una cascata di presenza

C

Don Cristian
Solmonese

ari amici, in questa domenica continuiamo ad attingere al Vangelo di Giovanni, che ci sta aiutando a imparare ad avere un rapporto nuovo con il Risorto. Vivere da risorti, ci ha detto l'evangelista due domeniche fa, significa imparare ad avere una relazione con Gesù come quella che le pecore hanno con il pastore. Domenica scorsa Giovanni ha sottolineato che vivere da risorti significa vincere la paura, guarendo la nostra ferita dell'abbandono attraverso un cammino di fiducia. Oggi, in questa domenica, l'autore del Quarto Vangelo ci suggerisce che vivere da risorti significa acquisire un nuovo modo di amare. Gesù dice ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». A dire il vero, questa parola sembra quasi difficile da comprendere: può apparire come un ricatto da parte di Gesù. Mi sembra di sentire quelle persone innamorate che tante volte dicono: «Se mi vuoi bene, allora devi fare questo». E, in fondo, un po' questo messaggio è passato anche tra i cristiani: se vuoi bene a Gesù, devi fare il bravo, devi pregare, devi andare a Messa, trasformando tutto in una sorta di piccolo ricatto fin dall'infanzia. Ecco perché tutto sta crollando pian piano: perché abbiamo frainteso queste parole di Gesù. Abbiamo pensato che appartenere al Signore significhi semplicemente entrare in un sistema di regole, seguire delle leggi, obbedire in modo meccanico. Non mi meraviglio più quando i ragazzi, dopo la Cresima, si allontanano; quando i genitori che battezzano i figli non li educano alla fede; quando i matrimoni religiosi si spezzano; quando i bambini, fatta la prima comunione, vanno via. Non mi meraviglio più, perché spesso continuiamo soltanto a osservare regole e obblighi; continuiamo semplicemente a obbedire a un sistema che inevitabilmente produce questi risultati. Non

ci siamo accorti, però, che Gesù prima di dire «osserverete i miei comandamenti», dice: «Se mi amate». Ma cosa significa amare? Meglio ancora: quando posso dire di amare una persona? Non dimentichiamo che Gesù pronuncia queste parole durante l'Ultima Cena. Amare una persona significa aver sperimentato che quella persona ha compiuto qualcosa di buono, di giusto e di vero nella mia vita. Allora Gesù, con questa espressione, ci invita a qualcosa di più profondo: sperimentare anzitutto che Lui ha ragione. Osservare i suoi comandamenti significa prendere sul serio la direzione che indica, riconoscere che il suo modo di vivere è il modo giusto. Solo così mi fiderò di Gesù e lo seguirò. Se non facciamo questa scoperta, tutto resterà soltanto una serie di obblighi. Amare Gesù significa aver capito che tutto ciò che Lui ci dice è vero; significa averlo sperimentato sulla propria pelle e, proprio per questo, riconoscerlo come affidabile. In fondo, ci si fida solo di chi si ama. E non ci si può davvero fidare di qualcuno senza amarlo. Allora il comandamento diventa soltanto una forma esterna, un modo concreto e visibile per rendere presente l'amore che provo per Lui.

Quando tutto diventa dovere, quando la vita si riduce a una somma di obblighi, siamo destinati all'infelicità. Ma quando sperimentiamo che la nostra vita è davvero nelle mani di qualcuno che ci ama e ci è accanto, allora finalmente nasce la gioia. Amare Gesù, fare esperienza del suo amore, ci permette di vivere due grandi verità che Egli continua ad annunciare in questa pagina meravigliosa: l'amore pone fine alla solitudine e riversa nella nostra vita una cascata trinitaria. «Non vi lascerò orfani»: è la promessa di Gesù che squarcia la solitudine che tante volte sperimentiamo. Distrugge quelle disperazioni che non ci fanno vedere più nulla. Dissipa quelle emozioni forti che oscurano il cielo sopra la

nostra testa quando il mondo non gira per il verso giusto. Amare porta con sé la presenza di qualcuno che ci libera dalla ferita dell'abbandono e della solitudine. Questo amore porta con sé una cascata di presenza nella nostra vita che ci trasforma: sperimentiamo l'amore del Figlio e del Padre che si concretizza nella presenza dello Spirito. Questa è una verità che si può soltanto vivere; non la si può spiegare fino in fondo. Amare Gesù non significa soltanto non rimanere mai più soli, ma anche scoprire che il Padre, il Figlio e lo Spirito si fidano di noi. Gesù infatti chiama lo Spirito «Paraclito». Ma cosa significa? Paraclito è un termine preso dal diritto giudaico. Al tempo di Gesù non esisteva la figura dell'avvocato difensore. Una persona accusata portava testimoni a proprio favore; ma se i testimoni non erano sufficienti, qualcuno nell'assemblea che riconosceva l'innocenza dell'accusato si alzava e si metteva accanto a lui. Quel gesto significava: «Io mi fido di lui». Così è il dono che il Signore ci fa quando lo amiamo. Spesso la nostra coscienza, i nostri sensi di colpa — a volte davvero demoniaci —, le nostre confusioni interiori ci dicono che non valiamo nulla, che non siamo capaci, che non riusciremo mai ad amare. Ma il Paraclito ci difende dal male, da noi stessi, dai sensi di colpa, dalle nostre cadute, dalle nostre chiusure, dai nostri tentativi maldestri di autosufficienza.

Egli, notte e giorno, in modo silenzioso e profondo, scava dentro di noi e negli eventi della nostra vita sentieri di luce, di libertà e di verità. E ci ripete: «No, ce la puoi fare! Sei prezioso e puoi riuscirci!». Il Paraclito ci sostiene proprio là dove non siamo capaci. Oggi Gesù ci dice che la sua presenza non diventerà mai assenza per chi lo segue: cambierà soltanto modalità. E questa modalità è lo Spirito Santo.

Buona domenica!

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaïros@invalentelavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici